



Si mira a frantumare l'unità sociale del Paese guardando ad una Europa neoliberista

L'autonomia, la Costituzione e il lavoro

DI MASSIMO COVELLO

Gelati e gelaterie

DI FILIPPO VELTRI

Meno male che ci sono taluni dei nostri migliori romanzieri che oltre alla loro mirabile scrittura si occupano anche delle cose di casa nostra! Perché noi abbiamo bisogno assoluto di questi intellettuali, del loro pensiero, della loro autorevolezza.

Gioacchino Criaco è uno dei pochi di questa svolta e lui ai suoi romanzi, che ormai vengono pubblicati in mezzo mondo, accoppia le sue acute riflessioni sullo stato del Sud e della sua Calabria, da cui non si è mai staccato pur vivendo ed operando a Milano.

Grazie ora, caro Gioacchino, per questa meravigliosa espressione: «È come se pubblicizzassimo i gelati non avendo una gelateria», che fotografa alla perfezione lo stato della nostra potenzialità ma anche della nostra offerta turistica, smontando così tanti luoghi comuni e tante ovvietà che sentiamo ormai da molti anni.

Criaco ha in mente la vicenda dei mesi scorsi della installazione della Regione Calabria alla stazione di Milano per mettere i piedi nel piatto

SEGUE A PAGINA 2

Tre episodi, apparentemente scollegati, recentemente hanno catturato l'attenzione dei più attenti ai lavori: 1) l'avvenuta approvazione nel Consiglio dei ministri della Bozza Calderoli che avvia formalmente la procedura per la determinazione della cosiddetta "autonomia differenziata"; 2) la dichiarazione del Prof. Valditara ministro dell'istruzione e del merito del governo Meloni, nella quale propone di istituire la differenziazione salariale dei docenti per ambiti territoriali; 3) l'ennesimo monologo di Roberto Benigni, al festival di San Remo, sulla Costituzione, da lui definita: "un'opera d'arte".

È evidente a tutti che di fronte ad una crisi economica e sociale devastante, anche per assenza di una visione rigorosamente alternativa che spetterebbe alla sinistra ricercare e proporre, le forze storica-



mente secessioniste del nostro Paese hanno trovato oggi nella autonomia differenziata, che altro non è che la "secessione dei ricchi", la strada più semplice per dare risposte alle aspettative di quanti, imprese, territori, ceti sociali diversi, temono per il loro status.

Calderoli, la Lega, il governo Meloni e quanti ad essi si affidano, perseguono, a mio modesto parere, una scorciatoia miope, pericolosa e speculativa.

Pensano che la frammentazione territoriale, la proposizione di un "sovranismo regionalistico", la riduzione del ruolo dello Stato, possa favorire la competitività delle aree di loro interesse e contemporaneamente dinamizzare quelle arretrate. Si tratta insomma di una presa d'atto dei divari strutturali per ribadire che l'unità nazionale non si è mai realizzata, cristallizzarli, assumerli come im-

SEGUE A PAGINA 7

Nelle pagine interne

Regionalismo con Regioni che non funzionano

Niente allarme sul Regionalismo Differenziato

Su tesseramento e congresso del Pd

Dai disastri nessun monito

Tra mitologia e realtà

Leggende silane

Zip

In vista del congresso, nel Pd, al posto di un vero dibattito politico sulle prospettive di un partito che perde sempre più il consenso dei ceti sociali che dovrebbe rappresentare e difendere, si infervora la battaglia delle tessere: dove aumenta smodatamente il numero degli iscritti e dove invece ne vengono cancellati.

Passi che negli elenchi possano non figurare i privi di carte di credito o bonifici bancari (!), ma escludere dagli iscritti un ex presidente di Provincia, di Regione ed ex parlamentare, ci sembra un pò troppo, come si dice, il colmo. Ci riferiamo a Mario Oliverio.

Il ripensamento del socialismo nel pensiero politico contemporaneo

“L'esaurimento delle grandi esperienze del socialismo novecentesco impone perciò oggi un ripensamento complessivo. Ma per realizzarlo non basta guardare avanti; è necessario forse anche fare un passo indietro, cioè ripartire dalla ispirazione originaria che animava i movimenti socialisti anche prima del socialismo marxista...”

Alle pagine 11 e 12 la seconda parte del saggio di STEFANO PETRUCCIANI

**Segue dalla prima
Gelati e ...**

tra promozione turistica con decine di milioni di euro spesi (investimenti per 40 milioni di euro in comunicazione e marketing) per raccontarsi e poi l'effettivo stato della nostra industria turistica.

L'ex presidente della Regione, Mario Oliverio, ha scritto su FB un post amarissimo a tal proposito: stava tornando da Milano "e in attesa di salire in aereo, in molti hanno ricordato e raffrontato, la vicenda che mi ha coinvolto del 'Festival dei due Mondi di Spoleto' e per cui sono stato rinviato a giudizio per peculato per poi essere assolto con formula piena. 95 mila euro sono 1/27 dei due milioni seicento mila euro che la Giunta Occhiuto avrebbe deciso di spendere per l'allestimento di una pista di pattinaggio a Milano. L'ho vista proprio ieri, mentre passavo per prendere il treno per Malpensa. Mi sono fermato. Le considerazioni che ho sentito mi hanno rattristato. Accenti canzonatori ci additavano come i soliti 'spreconi del sud' e commentavano il brand 'Calabria Straordinaria' cambiandolo in 'Cafonata

Straordinaria".

Il tutto e' avvenuto nel silenzio piu' assoluto di partiti, opposizioni politiche, intellettuali, professoroni etc etc. Tranne Appunto Gioacchino Criaco e Mimmo Nunnari. Non ne ricordo altri. Anzi taluni di questi intellettuali si sono piegati ad iniziative nel capoluogo lombardo ad uso e consumo.

Torniamo, dunque, ai gelati (le promozioni) e alle gelaterie (industria turistica vera e propria), con la diffusione da anni, da troppi anni, delle nostre bellezze che spesso, anzi quasi sempre, o non sono raggiungibili o versano in uno stato non bello (per usare un eufemismo).

Se per andare con i mezzi pubblici da Diamante (esempio), a Le Castella ci vuole una mezza giornata di cosa stiamo parlando? Se, ancora, per andare dalla Sila al Tirreno (sempre con mezzi pubblici, con il privato o il taxi bisogna mettere mano al portafoglio) e' un'impresa ne hai voglia a narrare - come da decenni si sta facendo - delle mirabile della nostra montagna o del nostro mare (su questo poi ci sarebbe da aprire un altro mesto capitolo)!

Per spostarsi dal centro della Regione alla Locride o nell'Alto Tirreno servono tra le

due e le tre ore. Vallo a dire al turista allettato dallo storytelling e dalle luci scintillanti! Anzi, lasciamolo dire a uno dei lettori che ha cosi' commentato lo scritto di Criaco sulla pagina Fb del *Corriere della Calabria*: «*Calabria straordinaria... Stamattina dall'aeroporto di Lamezia Terme a Catanzaro città un'odissea, insieme a due colleghi di Milano... unico bus 1 ora e 10 minuti dopo il nostro atterraggio*».

Se poi spostiamo l'attenzione su alberghi, ristoranti etc e' meglio cambiare registro. Gelaterie poche ma gelati tanti solo che alla fine della fiera i gelati si squagliano come neve al sole. Sono almeno 5 diversi presidenti di Regione che si affannano alla descrizione e alla promozione della nostra terra, quindi una ventina e piu' di anni alle prese con fascinosi racconti di altrettanto fascinosi narratori ma risultati veri non se ne vedono, se i numeri parlano chiaro e ci dicono che le altre quattro regioni del sud restano di molto avanti a noi (non parliamo di quelle del nord) per presenze turistiche stimate per il 2022. Noi viaggiamo piu' o meno sulle cifre di 4 anni fa. E non si parli del Covid per favore perche' c'e' stato dovunque,

anche in Sicilia, Puglia, Campania etc etc.

Siamo, quindi, alle solite: il racconto, che ha stufato abbondantemente, di mare colline e monti meravigliosi non si coniuga affatto con un reale stato delle cose e lo stesso obiettivo di dare informazioni adeguate al turista, con un sistema integrato, e' un altro libro dei sogni. Non si puo' parlare di attrarre i giovani e poi non ci sono mezzi pubblici adeguati o luoghi di accoglienza a loro dedicati! Ed e' solo un altro esempio. "Turismo e cultura - conclude Criaco - possono essere fattori importanti, rappresentare una risorsa consistente. Ma nessun mondo vive, bene, senza un sistema produttivo robusto, salvo si scelga la sussistenza, la povertà, l'arrangiarsi: scelta eticamente nobile, ma roba da asceti. Le politiche nazionali continuano a decretare la marginalità della Calabria, nessun processo di integrazione economica, sociale, ha parte rilevante nella progettazione centrale. Nulla funzionerà, in assenza di una classe dirigente e di un popolo, di tutti gli elementi del contesto, che comprendano la improcrastinabilità di una impresa straordinaria che capovolga il destino della Calabria".



ANSELMO FATA

DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di
Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della
Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la
riproduzione totale o
parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei
collaboratori di cui il
giornale si avvale, non
riflettono necessariamente la
sua linea. La collaborazione è
libera e gratuita e non costituisce pertanto

alcun rapporto di lavoro
dipendente o di
collaborazione
autonoma.

Fotografie e articoli
non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



**Attrezzato e specializzato per il trattamento
della SCOLIOSI
ed altri disturbi dell'età evolutiva**

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

**PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI**
Telefona 338 2585082
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

Tratto da "Leggende silane"

La profezia di Gioacchino

DI SAVERIO BASILE (*)

Un'antica leggenda popolare narra che a scegliere il luogo sul quale poi è sorto l'abitato di San Giovanni in Fiore fosse stato lo Spirito Santo in persona, il quale servendosi di due magnifici giovenchi neri ed un aratro, abbia indicato al suo profeta Gioacchino da Fiore, il luogo esatto dove posare la prima pietra di una grande chiesa a forma di croce che in mezzo alla boscaglia silana potesse costituire un accogliente rifugio per tanti uomini bisognosi di incontrare e pregare Dio.

I fatti andarono pressapoco così:

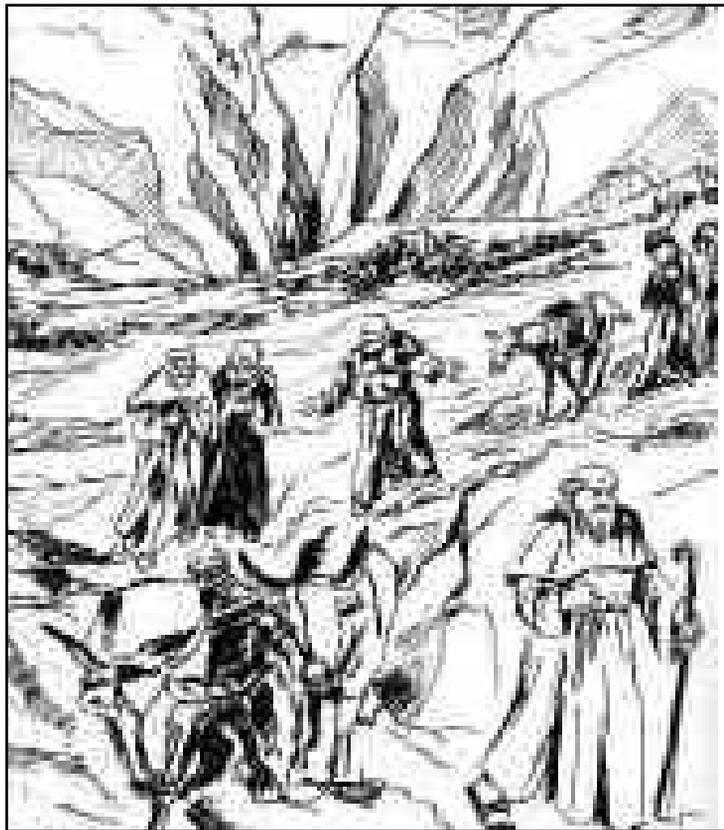
Un giorno lontano del 1189, Gioacchino da Fiore, monaco cistercense del monastero della Sambucina di Luzzi, nel suo colloquio mattutino con lo Spirito Santo, manifestò il desiderio di appartarsi in un luogo isolato dove potersi dedicare con più impegno alle contemplazione di Dio e meditare sul contenuto delle Sacre Scritture. Lo Spirito Santo ritenendo validi i proponimenti di quel santo monaco che ogni mattina si abbandonava in fervida e cocente preghiera, gli fece trovare daccanto due magnifici bovi aggiogati ad un aratro.

- Seguili con umiltà e in preghiera e loro ti indicheranno il posto che tu cerchi. Non fare uso del pungolo. Basta soltanto la tua voce e i giovenchi ti tracciarono la strada della tua nuova dimora - disse lo Spirito Santo.

Poi quello strano convoglio attratto dall'invincibile forza di una volontà suprema si mise in cammino per le foreste della Sila, valicando montagne e attraversando pianori.

Man mano che avanzava altri seguaci si unirono a Gioacchino da Fiore, tant'è che dopo alcuni giorni un nutrito gruppo di persone si ritrovò nella località di "Jure Vetere", dove i buoi stanchi ed affamati cercarono riposo lungo gli argini del fiume Arvo.

Convinti che quello fosse il posto scelto dallo Spirito Santo, Gioacchino da Fiore e i suoi uomini si misero all'opera per costruire un eremo nel quale rifugiarsi dal freddo e difendersi dai lupi che infestavano i boschi circostanti.



Ma a metà giornata i due giovenchi si alzarono e ripresero, con stupore dei presenti, a camminare lungo un viottolo che portava verso la valle delle Junture.

- Non è questo evidentemente il posto voluto dello Spirito Santo-, disse Gioacchino ai suoi seguaci e prese la corda che pendeva al centro del giogo, spinse con la sola voce i due animali verso la nuova mèta. Cammina, cammina, il convoglio giunse in prossimità del Neto e dell'Arvo. Qui l'ardimentoso servo di Dio scruta la campagna come per cercare il posto ove più chiaro si gode il sorriso del sole. Sosta, alza lo sguardo verso l'azzurra volta del cielo ed apre le braccia, per accogliere in un sublime abbraccio quei fratelli che informati dell'arrivo in Sila del mistico profeta, erano andati al suo incontro muovendo da Cerentia e dai casali di Cosenza.

Esausto per la stanchezza, sul fare della sera, Gioacchino da Fiore si addormentò, ma al mattino lo Spirito Santo gli si presenta sfolgorante e sorridente dall'alto del suo trono, come un sole nascente. -Su questa collina tu costruirai la mia chiesa e in essa accoglierai quei fratelli che, depresso il

coltello omicida, impugneranno le armi benedette della vanga e dell'aratro-, così dicendo lo Spirito Santo ordinò ai buoi di tracciare con l'aratro il disegno di una grande croce sul pianoro della collina detta "Jure Novo".

- Domani inizierai a costruire nella saldezza millenaria del granito un vasto tempio che sarà faro ideale di fede che illuminerà le vie della pace, dell'amore e della fratellanza, a tutta l'umanità disorientata.

Poi prendendo commiato dal monaco, lo Spirito Santo disse: -Intorno al tempio sorgerà più il là un paese che si chiamerà San Giovanni in Fiore. Il suo territorio avrà forma triangolare e sarà il paese della Santissima Trinità. I suoi abitanti però non dovranno mai varcare con la costruzione delle loro case le sponde dei fiumi Neto ed Arvo. Disobbedendo a questo volere, l'intera cittadina perirà in seguito a violento terremoto.

Gioacchino da Fiore informò di questa profezia i suoi confratelli, i quali la tramandarono a loro volta agli altri monaci che seguirono, sicché la popolazione preferisce estendere il centro abitato verso la parte alta, inerpican-do le case su uno scosceso pendio.

Tra mitologia e realtà

DI SILVIA ROMANO

La mitologia greca ci fornisce la prova che la quotidianità dell'uomo, per quanto possa essersi evoluta, in realtà è basata sempre sulle stesse fondamenta.

Tramite la narrazione della vita degli dei e degli eroi, i miti greci si interrogano sui quesiti più importanti dell'esistenza, sull'origine dell'uomo, sul mistero della morte, sulla natura del male, sulle ragioni della bellezza e della forza.

Attraverso l'interpretazione della realtà sono stati individuati valori sociali e regole che possiamo rintracciare ancora nel nostro presente.

Nella tragedia di Sofocle, ad esempio, la contrapposizione tra intransigenza del Potere (Creonte) e Pietas (Antigone) rimane un esempio molto attuale di come, nella società odierna, vengano espresse due concezioni inconciliabili: da una parte l'inflessibilità della Legge che non ammette eccezioni, l'altra che agisce seguendo la propria coscienza al di sopra dei divieti del Potere.

Un conflitto fra ciò che viene imposto e i valori ideali ai quali l'individuo conforma il proprio comportamento.

Incontriamo Creonte ogni volta che il Potere si manifesta con atteggiamento coercitivo piuttosto che nel far prevalere il

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Presila

Visita
il sito internet digitando

www.presila.eu

Archivio delle copie
arretrate

Notizie in tempo reale
Rassegna stampa nazionale
Possibilità di scaricare
copie del giornale

Approvato dal Consiglio dei Ministri il disegno di legge Calderoli sulla Autonomia Differenziata
Regionalismo con Regioni che non funzionano (*)

DI MASSIMO VELTRI

Sono in molti oggi a chiamare in causa gli avvenimenti degli inizi del 2001

- si era alla fine della legislatura- quando il Parlamento approvò sia alla Camera che in Senato il provvedimento legislativo che modificava il Titolo V della Costituzione e quindi apriva le porte al Regionalismo differenziato.

Oggi, appunto: in corrispondenza dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge Calderoli che attribuisce poteri, competenze, servizi e risorse in termini e con misure differenziati alle Regioni come atto conseguente ai provvedimenti del 2001, quando al governo c'era il centro-sinistra che in vista delle allora imminenti elezioni politiche aveva fatto una scelta di campo, forse un mix di due valutazioni.

Una: per riproporsi all'elettorato scelse quello più produttivo e legato al sistema economico politico del nord pensando di esserne così premiato.

La seconda, sottovalutando la portata in un certo senso eversiva che lo scompaginamento di competenze e risorse fra aree forti e aree deboli avrebbe causato, mettendo in ginocchio in misura esiziale metà del Paese.

In ogni caso, quali che siano le motivazioni questo è oggi lo stato delle cose, a distanza di ventidue anni, quando qualcuno più avveduto o solo con a cuore i destini del Mezzogiorno avrebbe avuto ben più di un motivo per eccepire. Motivi dettati dall'esigenza dell'unità del Paese, della solidarietà nazionale, della necessità di guardare il Sud con rispetto e riconoscimento per aver contribuito alla crescita nazionale in misura straordinaria, per la sua importanza geopolitica, i patrimoni materiali e immateriali che contiene.

Qualcuno per la verità eccepì, ma le voci isolate, è noto, se non diventano sistema contano poco e quelle silenziose



Roberto Calderoli

non avevano capito o erano di fatto complici. Ma tant'è.

Rimettere mano alla Carta Costituzionale, è sovente ricordato, è esercizio ovviamente delicatissimo e spesso viene praticato in base a due, anche qui, esigenze o forse solo volontà.

La prima, già se n'è detto sopra, di autoincoronarsi a rango di statista, la seconda, nell'essere comunque permeabile a una esigenza di adeguamento dell'impianto istituzionale che risale a quasi ottanta anni fa. Un impianto in cui l'Italia era un'altra e l'ossatura per quanto valida nel suo telaio di valori e principi portanti necessitava, allora come adesso ancora, di rivisitazioni e adeguamenti. Che trovano la loro ragion d'essere in un orizzonte geopolitico e istituzionale profondamente murato (la

Ue, il crollo del Muro) e una articolazione sociale, una organizzazione del mondo del lavoro stratificate secondo schemi quantomeno inattuali, un welfare da aggiornare, per non dire degli strumenti tecnologici disponibili che molto incidono sul modo e i tempi di vivere, e ancora: nuove esigenze e aspettative cui dar risposta.

Verrebbe da dire oggi, alla prova dei fatti dell'esito fallimentare della Bicamerale di Berlusconi e D'Alema - esito che molto pesò sui destini del governo Prodi - e di quanto abbia prodotto nel 2001 la modifica del Titolo V, che non è un paese per una sinistra costituente, il nostro, nel senso, cioè, che messa alla prova, per sua stessa scelta, del voler-dover riscrivere le regole comuni mostra limiti evidenti non solo per quanto riguarda la praticabilità dei tentativi ma in particolare gli esiti stessi conseguenti ai tentativi.

Ora però siamo all'hic et nunc, le posizioni di dissenso e di distanza si sono levate, pure da talune Regioni, non tutte sia di destra che di sinistra, e mentre ci si attarda sui distinguo che addirittura etichettano come opportunità positive per il sud e il paese tutto lo spezzettamento regionale, invitano a correggere i lepi, a rivedere i meccanismi della spesa storica e altro ancora, poche sono le voci che si registrano in merito a quanto la nascita stessa dell'istituto regionale sia da considerare l'occasione di una serie di distorsioni nefaste per il Paese.

È del tutto evidente che la forma-Stato sia da rivedere, non funziona, così com'è, sia in termini di forma che di funzionamento, e quindi piuttosto che devolvere più poteri occorrerebbe comprendere a chi, a che cosa, si conferirebbero

(*)Pubblicato anche su "Libertàeguale"

Un interessante libro di Luca Ricolfi

Le idee non stanno ferme. Le grandi idee, i grandi principi, le visioni del mondo hanno sempre delle radici, come le piante. Ma, diversamente dalle piante, raramente restano dove sono nate. Le idee si muovono, cambiano habitat, come uccelli di passo. È quel che è successo a tre grandi ideali della sinistra: difesa dei deboli, libertà di pensiero, cultura come via privilegiata verso l'eguaglianza. Oggi queste idee, che hanno fatto la storia della sinistra, non abitano più lì. Alcune vagano senza meta, altre si sono posate sulla destra.

A vagare senza meta è soprattutto l'idea gramsciana della cultura alta come strumento di emancipazione dei ceti popolari, un'idea ancora viva ai tempi di Togliatti, ma completamente sopraffatta da mezzo secolo di riforme dell'istruzione, che - abbassando la qualità degli studi - hanno finito per bloccare l'ascensore sociale.



Sul disegno di legge Calderoli si pronuncerà la Corte Niente allarme sulla Autonomia Differenziata

DI ROBERTO ASTUNI

E' molto acceso, ed è comprensibile, il dibattito sul disegno di legge Calderoli. Da più parti si odono pure voci allarmate, che probabilmente ingigantiscono esageratamente la questione. La nostra Carta, infatti, parla chiaro nei suoi principi fondamentali. Nessun governo può legiferare andando contro tali principi, con particolare riferimento a quelli contenuti nell'art. 2, nell'art. 5 e nell'art. 117 che stabilisce l'esclusività dei poteri legislativi dello Stato in una serie di materie, con particolare riferimento alla



Udienza della Corte Costituzionale

lettera m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. I tanto discussi LEP. E' come minimo da auspicare che una riforma in contrasto e violazione dei predetti principi, ferma restando la centralità del Parlamento in ogni processo legislativo, non verrà mai fatta passare dalla suprema Corte. E, lo ripeto, un auspicio.

C'è piuttosto da fare qualche considerazione su altri aspetti, che riguardano soprattutto la cultura politica e la mancanza di una coerente visione d'insieme da parte di questa confusionaria e contraddittoria destra italiana. Abbiamo a che fare con una informe ammucchiata di idee strampalate, di improvvisazione, di mal nascosti contrasti, personali-di fazione-persino ideologici, e di buffi proclami berlusconiani simili alla vendita della fontana di Trevi da parte di Totò nel famoso film Totòtruffa 1962. Fermo restando che, ahinoi!, sul versante opposto le cose non è che vadano meglio...

E, tornando al centrodx, dobbiamo soprattutto sorbirci la navigazione a vista di una classe dirigente che, da una parte, prende posizione in un modo su talune questioni interne, e dall'altra manifesta e sostiene posizioni concettualmente opposte sulle problematiche di rilevanza internazionale. Che significa? E' presto detto. La Meloni il 9 febbraio si è lamentata per la visita a Parigi di Zelensky, bollando come inopportuno l'incontro tra questi e Macron. Perché, ha dichiarato la premier, credo che la nostra for-

za sia la compattezza. Ecco, la Giorgia nazionale, dalla quale gli italiani (specie quelli che l'hanno votata) si aspettavano azioni e atteggiamenti più nazionalisti e di maggiore smarcamento, nell'interesse dell'Italia, dalle spesso suicide politiche sovranazionali, è passata dalle urla dai banchi di Montecitorio, ora che ha messo piede a palazzo Chigi, a un atteggiamento sospettosamente mite, che la vede tutta protesa a governare nel segno dell'europesismo, di "questo" europesismo (per nulla, a modesto parere di chi scrive, foriero di buon futuro per il Continente), dell'atlantismo e relativa sottomissione agli Usa, della globalizzazione e di tutti i processi storici in corso qui in Occidente, politici-economici-militari, di unione e condivisione delle scelte.

Ma come? In Italia la Giorgia nazionale si mostra favorevole (per non scontentare i partners leghisti?) persino a differenziare l'autonomia delle regioni e farle quindi procedere su diverse competenze ognuna per conto suo, alimentando così la mentalità divisiva e la conflittualità tra italiani, e fuori invece è per l'unione, la compattezza, il percorso condiviso? E' una contraddizione macroscopica, una dimostrazione, come si diceva prima, della mancanza di progetto complessivo, di visione d'insieme della realtà.

La prova, o forse la conferma visto che questo accade da svariati anni a questa parte, che gli Statisti, la maiuscola non è casuale, non esistono più. Che Dio ce la mandi buona...

Dai disastri Nessun monito

DI ANNA MARIA BRUNETTI

Com'è diventato facile, ormai, dopo ogni sciagura trovare il colpevole! Sia una guerra o una frana, una valanga o un'alluvione, si fa presto a schierarsi dalla parte dei "buoni" e dare addosso ai cattivi che hanno causato quel danno. Da consumati censori noi sappiamo in partenza a chi affibbiare le colpe e potremmo evitare di cercare ogni volta parole diverse dalle ultime usate, perché tanto si sa che il bersaglio è lo stesso. Perché l'uomo non cambia e si ostina a sbagliare anche dopo i disastri. Non riesce a capire il legame diretto tra causa ed effetto. Pensa di essere escluso da questa catena o va a caccia di prove per tirarsene fuori.

È un copione scontato, da una parte e dall'altra. Com'è certo che, tanto, in un modo o nell'altro, ci sarà pure chi saprà trarne "vantaggio".

Ogni dramma è la somma di destino ed errori. Un compendio perfetto di sbagli e cattiva coscienza su cui, con grande lentezza, e nel migliore dei casi, arriverà la Giustizia a far "piena luce".

Fino a quando non giunge un disastro di gran lunga peggiore degli altri, senza alcun paragone possibile e che racchiude un messaggio di inaudita potenza. La Natura ha scatenato una forza centoquaranta volte più forte della bomba nucleare in possesso dell'uomo. Così è stato accertato. Basterebbe già questo per tenerci più uniti proprio mentre ci opprime il terrore di un incombente conflitto mondiale.

Che impressione vedere tutto il mondo convergere in soccorso delle vittime del terremoto in Turchia! Ascoltare le parole accorate del Nunzio apostolico in Siria che, sconvolto dal dramma, si augura e prega che segni la svolta del conflitto che affligge la Siria da anni. E le urla "Allahu akbar" dei superstiti per ogni vita strappata alle macerie!

Sembra quasi che il monito si sia recepito! Ma la guerra continua e neanche questa tragedia è servita.

Vorrà dire che d'ora in avanti sarà persino possibile che un'intera regione della terra scivoli in un attimo, sotto i nostri occhi, di ben 5 metri e non che un solo innocente non paghi più per le colpe di un'umanità infame.



IO SONO LIBERO

«Un cimitero per i vivi», Giuseppe Scopelliti racconta l'esperienza del carcere

L'ex presidente della Regione Calabria ha presentato a Roma il suo libro "Io sono libero", in cui racconta la vicenda giudiziaria terminata con una condanna a quattro anni e sette mesi. Con lui, l'ex segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini.

DI MARCELLA MASTROBUONO

«Ho dormito nei camper, nelle tende, sui treni. Ho dormito anche negli alberghi a cinque stelle. Poi mi sono trovato a dormire nel letto della cella 16 della sezione Apollo».

Giuseppe Scopelliti è tornato libero nel dicembre del 2021 e ha parlato per la prima volta a Roma, dove mercoledì 8 febbraio ha presentato il libro *Io sono libero*, il racconto della sua storia politica e della sua vicenda giudiziaria.

Un libro-intervista scritto con il giornalista Franco Attanasio nel carcere di Arghillà, dove l'ex presidente della Regione è entrato nell'aprile del 2018, dopo una condanna in Cassazione a quattro anni e sette mesi per falso in atto pubblico, per fatti risalenti agli anni dal 2007 al 2010, quando era sindaco di Reggio Calabria.

«Penso a quando mia figlia Greta a 12 anni ha avuto la scorta per tre anni. Da una parte c'era lo Stato che ti tutelava, garantiva e difendeva. Dall'altra lo Stato che ti aggrediva», ha detto Scopelliti. «Ero un uomo incensurato, al quale si potevano concedere le attenuanti, tutte quelle condizioni che si devono dare a chi non ha un curriculum criminale. Ma questo Stato non è né giusto, né forte, né libero. È stata la battaglia più difficile e cruda. Ho vinto tante battaglie nella mia vita, questa l'ho persa, eppure lì mi sono trovato in pace con me stesso. L'ho fatto con serenità, partecipando a tutte le attività, perché né il corpo né la mente potevano fermarsi».

Un tempo personaggio centrale della politica calabrese, l'enfant prodige della destra sociale, lontano dai riflettori ormai da più di quattro anni, racconta i processi e la detenzione, il sostegno di chi non lo ha abbandonato e la delusio-



ne per chi si è defilato, «perché quando un politico cade in disgrazia c'è sempre il fuggi fuggi. E c'è stato anche per me».

Con lui c'erano la moglie, la figlia maggiore e il fratello Tino, che non smette di piangere per gran parte della presentazione. C'era l'ex segretario di An Gianfranco Fini, che è rimasto accanto al suo delfino anche nel momento peggiore e ha messo la firma sul suo sostegno a Scopelliti scrivendo la prefazione del libro. Nella sala gremita c'erano politici calabresi, i senatori Tilde Minasi e Fausto Orsomarso e la ex Cinque stelle Dalila Nesci e nomi come Lorenzo Cesa, Maurizio Landolfi e l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno.

«Perché ho scritto la prefazione a questo libro? - dice Gianfranco Fini - Perché a Giuseppe voglio bene. Perché la sua è stata una dimostrazione di coraggio e dignità. Ha affrontato a testa alta la prova più difficile della sua vita e a testa alta può girare a Reggio Calabria. Pochi uomini cadono dalle stelle alla polvere e continuano ad essere ricordati e amati». E va, Fini, al processo e alla condanna di Scopelliti: «Ha scontato con dignità una pena pe-

sante e profondamente ingiusta». E precisa: «Ingiusta nel senso che era sproporzionata rispetto all'ipotesi di reato, ma non ho letto le carte processuali, non è questo il momento».

A raccontare la vicenda dell'ex presidente della Regione c'erano il direttore del Reformista Piero Sansonetti, che ha parlato di violenza dello Stato ed errore giudiziario, la giornalista Anna La Rosa e Francesco Verderami.

«Per la mia esperienza i ritorni non sono mai forieri di buoni risultati», ha commentato l'editorialista del Corriere della Sera la possibilità che l'ex presidente della Regione rientri sulla scena politica. «Credo che Scopelliti abbia compreso che un suo ritorno in politica sarebbe complicato».

E Scopelliti sembra avere questo concetto molto chiaro. «Non ho alcun interesse a ritornare sulla scena politica. Ho fatto la mia esperienza. Ho pagato. Ora voglio dare il mio contributo per spiegare come devono muoversi gli amministratori locali, quali sono i rischi - ha detto -. Quest'esperienza ha tradito i miei sogni, la concezione che avevo dello Stato. Ma ora voglio metterla da parte e andare avanti, coltivare i sogni lontano dalla politica».

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'autonomia, la Costituzione...

modificabili e tarare le politiche economiche e sociali su questa "spesa storica" non a caso presa come unità di misura per calibrare le risorse da ripartire. Una lettura, per quanto antistorica, accattivante, per molti resa ancora più esplicita nella sostanza dalle proposte di vari ministri, la più clamorosa delle quali è stata proprio quella del Ministro Valditara. Introdurre la differenziazione salariale su basi regionali per i docenti delle scuole altro non è che la dimostrazione lampante di quello che si vorrebbe istituire con l'autonomia differenziata. Lui e quelli come lui fanno un'operazione semplice: c'è differenza del costo della vita tra Milano e Cosenza? Bene diversifichiamo i salari. Perché il costo finale della scuola pubblica deve essere invariato e costare sempre meno. Per questa ragione non si pensa agli investimenti, al riconoscimento delle professioni nella scuola, all'orario di lavoro ma al luogo, al territorio come differenziatore e marchiatore. Si tratta come si vede di una proposta aberrante che porterebbe il tempo indietro di 60 anni, a quando nel nostro paese vigevano le "gabbie salariali".

Non è esagerato dire che queste proposte recano il tratto della sovversione della nostra Carta Costituzionale, anche per le procedure approvative definite che esauriscono il Parlamento, ma soprattutto dell'idea di unità nazionale che la sovrintende.

Per questa ragione ha suscitato, per l'ennesima volta, un grande interesse il monologo di Benigni al Festival di San Remo. Nel suo di-

re, forse un pò retorico, nel parlare degli art. 11, 21, 33 cioè della pace, della libertà di parola, dell'istruzione e della libertà dell'arte e della scienza, egli ha saputo evidenziare chiaramente il portato solidaristico, universalistico, egualitario della nostra Carta Costituzionale.

Il tema che abbiamo di fronte quindi, tutti quanti crediamo nella sua valenza, è di contrastare questi disegni egoistici, di battere coloro che vogliono frantumare invece che unire, che guardano all'Europa neoliberista, al mercato, alla finanza.

Non è facile sconfiggere questo disegno, perché esso poggia sul dominio dell'individualismo, sulla retorica della competizione, sullo svilimento del concetto di "bene comune", sulla svalorizzazione del lavoro e si nutre di retorica alimentando paure. Non è facile perché ci sono forze che portano la responsabilità storica di aver aperto le porte a questi disegni con riforme scellerate nel nome della modernità e della maldestra sussidiarietà.

Tuttavia se vogliamo rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano il pieno sviluppo della persona umana, dobbiamo contrastare in ogni modo questo disegno, forti di quanto sancito nel dettato Costituzionale all'art 2: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

San Remo, una manifestazione di oscurantismo culturale

DI SERGIO SCARPINO



Un inutile spettacolo canoro perfetto per la tv; o meglio un demenziale varietà televisivo, in cui quattro scalzacani travestiti da artisti, fanno da balia a grotteschi presentatori, ridicoli direttori artistici e a damigelle insignificanti. Ancor peggio vedere giornalisti prezzolati, sportivi ed attori del momento, rimpinguare il proprio portafoglio. Non è certamente un'iniziativa il cui scopo principale sia parlare di musica, questi parlano del contorno tiepido e insipido che trema intorno al piatto nel quale gli altri gozzovigliano come corvi affamati.

Son periodi difficili per la cultura, di questi tempi. Stiamo vivendo una sorta di oscurantismo culturale che sta facendo precipitare la nostra società in derive inquietanti. Eppure la cultura non è argomento da sottovalutare, e nemmeno da minimizzare, perché da essa dipende l'emancipazione sociale di un popolo. Purtroppo, proprio chi è preposto, a livello istituzionale, a promuovere, sostenere e preservare la cultura, pecca di latitanza, o ancor peggio di superficialità. Anzi, in taluni casi sono proprio le istituzioni ad essere artefici del degrado culturale che ci pervade in questo periodo. Sempre più spesso non sono neanche cattivi, ma incapaci...

E persistono nell'idea di essere nel giusto...

NOTERELLA STORICA - I Bruzi

DI GIOVANNI CURCIO

I Bruzi sono stati gli antichi abitanti che diedero il loro nome alla parte centro settentrionale della regione e dove fondarono la città di Cosenza che divenne la Capitale.

Sui Bruzi si tramanda una "maldicenza", da me letta e scoperta di recente, che accompagnò in negativo questi fieri e bellicosi nostri antenati: di essere stati gli aguzzini di Gesù Cristo durante la Passione. Il passo che riporta tale notizia è tratto dalle Notti Attiche dello scrittore latino Aulo Gellio. Nel passo Gellio definisce i Brettini o Brutti aventi funzioni di fustigatori per conto dei magistrati che avevano giurisdizione nelle province.

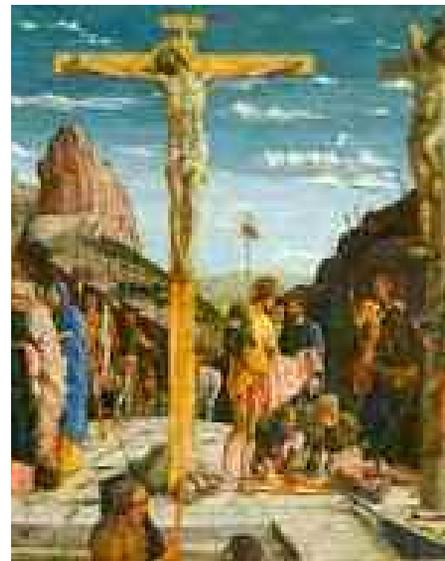
Quando i magistrati romani ordinarono in Giudea la fustigazione di Cristo, penne affilate che possono mordere più dei den-

ti trassero la conseguenza logica dei Brettini aguzzini di Cristo.

G. Barrio confuta tale tesi sostenendo che i Vangeli non alludono affatto a una tale notizia; allo stesso modo altre fonti romane che hanno descritto l'episodio non fanno cenno alcuno ai Brettini "fustigatori di Cristo".

Lo stesso Barrio poi riporta che, dopo il tradimento brettino durante la guerra annibalica, macchiati di infamia non sarebbero stati più arruolati nelle legioni romane, né considerati più "alleati". Il declassamento a compiti servili al seguito dei magistrati romani non prevedeva mansioni militari.

Nelle Sacre Scritture non esiste ombra di dubbio: furono "i soldati romani" i preposti alla crocifissione.



“Girodet 1824: Autoritratto finale” (v.n°5)

1767. Anne-Louis Girodet de Roucy-Trioson (ALG) nasce a Montargis in Francia, da giovane perde i genitori (?): è quindi tutelato dal ricco letterato e ginecologo Trioson (suo padre naturale?). Studia architettura e fa carriera militare; ma -deviando vs un'ideale più intimistico di sé- impara a dipingere c/o Luquin; dal 1785 assimila -con Ingres- maniera di JL David. Giovane in anni che portano alla Rivoluzione Francese; nel 1789 vince il Prix de Rome con Giuseppe riconosciuto dai fratelli (dove ALG allude al primato di sé nella famiglia adottiva). Dal 1789 al 1793 è in Italia: tra opere classicheggianti- nel 1790 fa AR da giovane uomo (v. ACA n°5) che qui paragono (ACA n°61) a AR 'finale' del 1824. ALG affrontò il tema morte/libido ne La sepoltura d'Atala: eroina che in romanzo di Chateaubriand si suicida per restar vergine: l'eroticismo pervasivo, esplicito in altre opere, si traduce -per contrario- in tema di castità ad oltranza. Farà trittico simbolico con le tardive Testa di vergine (1812) e Pigmalione e Galatea (1819), alludendo in complesso a madre statua impenetrabile al padre e animata solo per un ALG-Pigmalione. Fin da giovane classico/romantico ribelle irascibile imprevedibile; presente 'rifiuta' di maturare/invecchiare: si dedica a piaceri sfrenati e dipinge elucubrando di notte, fino a consumarsi in narcistica decadente agonia fino a morte nel 1824 a 57 anni. In AR 'finale' culmina suo genio disegnatore: gli adusati colori ricchi trasparenti e armoniosi, confluiscono in 'fondamentale' b/n: chiaroscuri (v. Correggio) sfumati (v. Leonardo) in suo espressionismo complessivo. Diverso AR era quello del 1790: classico/prero-



mantico: impegnato/ languido viveur (dis)incantato; seduce senza piaggeria, semisonnambulo, discreto dolente/indolente, vagamente malinconico, svenevole/sensibile, apollineo/dionisiaco; ambigua sintesi tra ricerca di solitaria persona=artista e nuovo sentimento di collettiva rivoluzionaria libertà.

1824. In extremis dopo molti disegna ultimo il piccolo AR 25,7 x 20 cm (Orléans, Musée des Beaux-Art) con tecnica speciale: 'controprova' ritoccata a matita nera e 'punta' per polvere nera a sfumare. Lavora su inprint che la stampa fresca lascia sopra un foglio a contatto: resta quindi immagine 'reale' e non una ritratta da sé allo specchio. Si mette infine di fronte a sua artistica autocreazione (sosia, replicante) in cerca del suo Sé riassuntivo essenziale finale. Confronto giovane, artata-

mente romantica, facies speculari del 1970 (v. appunto n° 5) alla 'reale' premortale che, scelta preromantica (en arrière) corrussa, mi (si) fissa da ultima sfida-testamento.

Si disegna da uomo 'reale': matita e polvere a sfumare danno colore trasferito in chiaroscuro acromatico: tragica ossianica regressione preromantica preagonica: magari fossero così le moderne foto b/n su loculi in camposanto: 'vere' asciugate da illusione coloristica vitale. In questo AR connubio di incisione disegno pittura.

Potenza 'napoleonica' in sguardo incisivo da conquistatore quando invece sta per morire: perderà vs morte, ma morirà in sfida artistica da vincitore. La specie di camicia di forza sta al posto dell'impugnare strumenti (v. altri simili AR): non può ribellarsi, non c'è rivoluzione che tenga vs morte. Ha crisi d'esauroimento nervoso'. Braccia conserte, costretto a rinuncia; camicia di folle che avrebbe ancora energie da attualizzare, riemerge risorge da sudario in fama perenne. Rimane centrata nel viso l'identità residua, mentre corpo evanesce. La decomposizione è in tracce di muffa che -relegata dal tempo (intenzionale?) a margini del foglio- rispetta l'immagine.

Basta col 'servire' notabili e potenti, basta per sé maschere da nobile e/o viveur. Finale d'anima: non religiosa fin in fondo. Drappo sacco amniotico e prigionie e sudario: non vuol aiuto ma si

ritrae vero eterno giovane ribelle autorivoluzionario. Non *a-dio ma a noi posteri*. Gli occhi (ars visiva): penetranti predatori aquilini. Cfr i devianti lombrosiani, Lavater e la fisiognomonia umana/bestiale. Ricci i capelli e la barba: 'descritti' con fine tattile tratto che allude alla sua finezza artistica, ma anche a 'davidica' forza maschia di sfida intelligente fin in fondo. Bell'uomo e 'non vecchio' fronte alla morte. Minaccia di rendergli giustizia come Persona. Coraggio fronte alla morte gli deriva anche dalla follia: nessun 'sano' può degnamente affrontare la propria *morte: può lui volgarmente* con l'impostura del deliro della religione? L'autentico infine 'sano' Anne-Louis Girodet de Roucy-Trioson non può che impazzire fronte la morte. Splendida autoscopia base in disegnato de-dipinto: il tratto e il tocco -più e/o meno scuri su papello bianco- richiamano architettura d'intensità costruita su condensati ricordi infantili 'effettivi' dei propri/altrui volti.

Flavio Pavan

Ultime righe mancanti in stampa del n°60 (v.n°4) FERDINAND HODLER 1910 - GIULIA LEONARDI

“...mimica intensa-amara-tormentata di FH in autoritratti. Piccolo mento femminile in viso allungato piuttosto che ovale femminile. Caldo di guance e punta mento: estremità eccitate sanguigne offerte al contatto: come mascherina calda attorno a occhi penetranti e penetrabili. Spalle nude alludono a indovinabile nudità che intensifica offerta consapevole di mimica del viso. Sguardo che magnetizza distraendo da-attraendo vs la tuttavia promessa vicinanza intima”.

Raccontini metalimentari - del prof. Dr. Modesto Fressen - : n. 26 “All You Can Eat” - febb. 2023

Ciccio fa 3 giorni di starving (cioè digiuno assoluto) per poi sfruttare a pancia vuota (inizio di sciopero della fame misto a romitaggio mistico) delle offerte mondane rese così più allettanti. Dalle Suore Penitenti col cilicio: 33 portate a offerta libera come gli anni del signore. E Ciccio si mette alla imperiale romana sul fianco sinistro (sotto il cuore e oltre il diaframma lo stomaco può meglio dilatarsi adagio): è possibile poiché portò con sé una pieghevole brandina. Ingolla la varietà di cibarie che contribuisce al quantum finale. Va a vomitare (di nascosto colla scusa di mingere). No aperitivi, antipasti, caffè, ammazzacaffè, limoncelli o pasticcini, ma rimase fedele a portate fondamentali. Prima di pagare (molto meno del giusto) ruttando soffia all'orecchio di Suor Modesta una indecente proposta corporale. Nella notte solitaria a casa sogna di morire di sete abbandonato in una oasi di cartapesta. Il giorno dopo non fa colazione ma poi

pranza cogli amici in gara nella trattoria per camionisti (cucina casalinga): il gestore magerrimo li sfidò a boffarsi a prezzo fisso a più non possono. Ciccio si classifica ultimo pur se gradi di tutto (Le Suore della Manna della Madonna l'han defatigato). Ciccio non si rattrista e canta fuori tempo e luogo “Magnà magnà bevù bevù, e dopo a letto, non con Suor Sdegnosa ma colla Probanda Educanda”. Lascia i camionisti che vanno a rischiare la vita propria e altrui pelle strade. Torna di nuovo solo a casa (da celibe con disfunzione erettile): si concede pennichella postmeridiana. Incubo. Lui Semidio, invitato a banchetto tra gli Dei d'Olimpo, trangugia indecifrabili bocconi divini conditi da Nettare e Ambrosia; gli Dei lo vogliono trascinare nell'orgia postprandiale; mentre dubita inciampa e rovina lungo pendio; arriva fratturato e gonfio al piano. Sta per morire. Spalanca gli occhi al cielo ove s'addensano nubi in forma di

manicaretti marcescenti; tre Suore, nude dal cilicio in giù, discono con i propri accordati sanguini mestruali lo spezzatino degli embrioni (abortiti dalle ospitate ragazze di mondo) dissepolto da sotto il lussureggiante orto del Convento. Implora Suor Modesta d'intercedere presso la Madonna onde farlo vivere ancora per una stagione almeno, ma la Suora invece d'aiutarlo cerca sedurlo allo ultimo pasto “Coglioncini di feto umano maschio trifolati con testicoli di torello in broda cruenta d'intemerate vergini: altro che pane e vino”. Mentre lei lo imbocca a forza colla grande cucchiata di sbobba, Ciccio nauseato 'vede' l'orrido bolo scivolare inesorabile per l'esofago fino allo stomaco suo che convulso si anima e sconfinata oltre il diaframma: ad inglobare in sé prima il cuor e pianpiano il resto del suo scorpaccione.

Intelligence, Master del prof. Andrea de Guttry all'Università della Calabria Su spionaggio in tempo di pace o di guerra

Le regole dell'Intelligence nell'ordinamento internazionale, il tema della lezione tenuta dal professor Andrea de Guttry, ordinario di diritto internazionale alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa (nella foto a lato).

De Guttry ha introdotto la lezione sostenendo che "il fenomeno dello spionaggio tra Stati sta aumentando e con l'avvento delle nuove tecnologie questa crescita è esponenziale. Oggi tutti gli Stati spiano e sono spiati, anche tra alleati".

"In tale scenario - ha proseguito - si pone il problema di capire se vi siano delle regole Internazionali che pongono dei paletti sulle attività di spionaggio tra Stati".

Il docente ha proposto la definizione di spionaggio internazionale, dicendo che essa non è vincolante, indicando il processo di ottenimento di informazioni che non sono disponibili pubblicamente o tramite mezzi tecnici e consiste nell'ac-

cesso illecito da parte di uno Stato a informazioni di un altro Stato. Si tratta di informazioni considerate strategiche nel campo militare, economico o della sicurezza.

De Guttry ha poi introdotto il concetto di spia dicendo che nel diritto internazionale si identifica in un agente inviato all'estero allo scopo di ottenere clandestinamente informazioni riguardanti segreti politici, economici, industriali o militari. Tutti gli Stati attuali inviano spie all'estero, che comunque dovrebbero rispettare le legislazioni degli Stati dove operano. Ciò però non succede normalmente per cui è bene avere chiare le conseguenze di queste attività illecite.

Il Professore ha elencato le fonti normative che disciplinano il settore: trattati; norme di diritto internazionale consuetudinario; principi generali di diritto; norme cogenti.

Ha poi continuato introducendo i concetti di



Divagando di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata. Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.

La "Normalità"

C'è chi, nella vita, imbocca subito la strada della "normalità", chi prima deve attraversare l'inferno.

E non è vero che siamo noi, sempre, a sceglierci tutto: i condizionamenti sono enormi, e la gran parte delle nostre scelte non è veramente libera, ma di necessità. Io credo nel destino, o caso, o come vogliamo chiamarlo: saranno le mie lontane origini balcaniche che mi rendono un bel po' fatalista. Non scegli i genitori, né il luogo in cui nascere, né la condizione economica di partenza, né il fisico forte e resistente o fragile. Non scegli gli eventi della storia che ti piombano addosso, né le persone che ti sono vicine, né quelle che incontri. Restano comunque molte scelte da fare, ma la libertà è quasi sempre relativa. Oggi come oggi, poi, le scelte sono talmente orientate e manovrate che ci resta una li-

bertà più apparente che reale. Talvolta essere fatalisti, piegarsi come un giunco per resistere è la scelta migliore: "Let it be!"

Internet

Aveva proprio ragione Umberto Eco: «Ormai Internet è divenuto territorio anarchico dove si può dire di tutto senza poter essere smentiti. Però, se è difficile stabilire se una notizia su Internet sia vera, è più prudente supporre che sia falsa».

Concluderebbe Renzo Arbore: «Meditate, gente. Meditate...».

Per un paese dalla democrazia fragilissima come questo Internet si è rivelato una vera disgrazia, un seminatore di paranoia, una fabbrica di bufale! Non c'entra il mezzo, ovviamente, è la gente che ha perso il controllo di sé e della situazione in cui vive. Sono spaventata, lo confesso, e anche se non fosse paura, è certamente dolore, smarrimento, sfiducia. E purtroppo, a parte la cultura, che è un mezzo personale, non vedo punti di riferimento credibili. Forse un tempo c'erano tante persone in più che non avevano accesso all'istruzione, ma avevano consapevolezza, magari amara consapevolezza di sé e dell'ingiustizia patita. Oggi c'è una stolidità e ignara

presunzione che ammorba l'intera società, complici mass media e social. "Anche le pulci saltano sui tamburi e credono di fare musica". E' un antico proverbio del mio paese.

I tempi della vita

Di ogni tipo di macchina che viene presentata e reclamizzata, dal frullatore all'automobile, al computer o cellulare si loda innanzitutto la velocità. E ad ogni nuovo modello la velocità è maggiore, così che ogni cosa che ci costringe alla lentezza ci provoca nervosismo e disappunto. Mi capita di vedere per strada mamme che trascinano bambini di 3-4 anni come fossero trolley, e li sgridano se "non si muovono".

Questo mi fa molta tristezza, anche se capisco che le donne faticano a fare tante cose in poco tempo. Questo nostro modo di vivere taglia fuori le due stagioni più fragili della vita: l'infanzia e la vecchiaia, stagioni che richiedono pazienza, calma, immedesimazione in chi ha bisogno di tempi diversi. Eppure è proprio a contatto con i bambini e con i vecchi che si può meglio conoscere se stessi, capire ciò che siamo stati e ciò che saremo, cogliere sfumature di sentimento diverse da quelle del rapporto con gli adulti, spe-

rimentare la nostra capacità di adattarci, di proteggere, di "com-patire".

La Certosa di Serra San Bruno

Un'esperienza indimenticabile fu per me la visita e la sosta di alcune ore alla Certosa di Serra San Bruno, anni fa.

Di solito viene indicata l'Umbria come regione italiana ricca di congregazioni religiose e di Santi, verde, silenziosa e adatta alla solitudine monastica ed alla meditazione: terre del silenzio e dell'introspezione. Ma la Calabria non è da meno.

La storia di San Bruno, fondatore dell'Ordine dei Certosini, mi ha colpito fin dentro l'anima.

Nulla quanto il silenzio e la meditazione possono affascinare un'anima che vive con disagio il chiasso, la folla, il rumore, le distrazioni pirotecniche. Sono rimasta seduta davanti all'ingresso della Certosa per ore, concentrata sui miei pensieri; il verde intorno e le ombre della sera che scendevano. Una serenità sempre tanto difficile da raggiungere, un senso di umiltà e di consapevolezza dell'estrema fragilità della vita che tentiamo di ingolfare e gonfiare per snaturarne l'essenzialità, come se fosse poca cosa, e invece è tanto!

Diffida della mozione Cuperlo per le arbitrarie esclusioni dagli elenchi degli iscritti Si sta snaturando il congresso del Pd calabrese

DI BRUNO VILLELLA (*)

Pubblico la diffida inoltrata alle commissioni provinciali per il congresso di Cosenza e Crotona che sin qui non hanno provveduto a rendere note le ragioni della grave esclusione dell'anagrafe degli iscritti di uomini e donne che hanno deciso liberamente di aderire al PD attraverso regolare iscrizione.

*"Commissioni Provinciali per il congresso PD di Cosenza e Crotona
Commissione Nazionale di Garanzia
Commissione Regionale di Garanzia*

OGGETTO: diffida commissioni provinciali di Cosenza e Crotona, responsabili di avere omesso i motivi delle esclusioni dagli elenchi degli iscritti e a tutt'ora inadempienti rispetto alle disposizioni, per quanto di loro competenza, da parte delle Commissioni Nazionale e Regionale.

Considerato che la Commissione Nazionale di Garanzia, in esito al ricorso presentato dalla mozione Cuperlo calabrese, riguardante la esclusione dall'anagrafe degli iscritti di Marco Palopoli, Giuseppe Belcastro e Mario Oliverio per la Federazione di Cosenza e di Francesco Sulla, Domenico Voce, Liperoti Gaetano, Liperoti Rosario, Colosimo Domenico, Diletto Michele e Di Napoli M. Teresa, della Federazione di Crotona, con mail pervenuta il 7 febbraio alle ore 16,14, indirizzata a tutte le Commissioni Calabresi e alla scrivente mozione, ha provveduto a ribadire che "ai sensi dell'art 13 comma 1 del regolamento per il congresso, la competenza sul ricorso presentato dalla mozione Cuperlo

E' ASSEGNATA IN PRIMO GRADO ALLA COMMISSIONE PROVINCIALE PER IL CONGRESSO TERRITORIALMENTE COMPETENTE".

A seguito della determinazione della commissione nazionale, la commissione Regionale le ha fatte proprie e con mail dell'8 febbraio, ore 11,22, con propria mail ha provveduto ad informare la Commissione Nazionale e quelle provinciali competenti per territorialità.

Premesso che le Commissioni Provinciali non hanno provveduto, in alcun modo, ad informare gli interessati sulle cause della loro esclusione dall'anagrafe degli iscritti, ne di prov-



Gianni Cuperlo

vedimenti formali precedentemente adottati nei loro confronti che risultassero impedenti ai fini della iscrizione.

Restano le gravissime responsabilità, tutte da chiarire, da parte di chi avendo accesso alla piattaforma dell'anagrafe degli iscritti, al momento non si sa chi, per entrambe le Federazioni, abbia materialmente provveduto alla cancellazione del tutto arbitraria, in assenza di provvedimenti precedenti in essere, dall'anagrafe degli iscritti. Un gesto grave che sta contribuendo in maniera sostanziale a fare scadere il Congresso Calabrese in diatribe formali, in nominalismi, che vedono protagonisti personaggi occulti, a discapito del confronto politico sui temi congressuali. Un gravissimo danno al PD Calabrese, che già da molto tempo versa in condizioni precarie frutto della preminenza di contesti politicamente torbidi. Su questi aspetti ormai vitali non basterà certo questo congresso, il giorno dopo occorrerà aprire un ampio dibattito per individuare e rimuovere le cause.

Ma almeno di fronte a così chiare determinazioni, da parte della Commissione Nazionale, ci si vuole assumere le proprie responsabilità da parte delle commissioni di Cosenza e Crotona?

E' di tutta evidenza la nuova paradossalità che si è venuta a creare dal momento della percezione delle disposizioni contenute nella mail delle Commissione Nazionale, alle quali

non si è a tutt'ora data attuazione, sia pure in presenza di quanto stabilito dal comma 2 art 13 del regolamento congressuale nazionale, essendo già da un giorno trascorse le 24 ore previste e, ancora non è dato conoscere quali sono le determinazioni delle Commissioni provinciali interessate.

Una condizione imbarazzante, atteso che i congressi nei territori sono in svolgimento e che tra 3 giorni saranno conclusi e che si sta impedendo immotivatamente la partecipazione al congresso di uomini e donne, in assenza di motivazioni da parte delle Commissioni provinciali. Siamo costretti ad assistere esterrefatti alla espropriazione di un diritto fondamentale, quello della partecipazione al congresso, solo attraverso omertosi atti di imperio, senza la adozione di procedure regolamentari stabilite proprio per tutelare i diritti. Si tratta di persone che liberamente hanno deciso di aderire al PD, che hanno già provveduto al regolare pagamento della tessera. Si tratta di lesione di diritti, che causano danni incommensurabile dal punto di vista politico, che infangano l'immagine del congresso, investendone i caratteri strutturali che afferiscono al rispetto delle regole e la terzietà degli Organi di Garanzia del Partito.

Con la presente si intende contribuire non solo alla legittima tutela degli esclusi, delle loro prerogative, ma di contribuire a ripristinare le necessarie condizioni di agibilità nel partito Calabrese. Per tale ragione la mozione Cuperlo Calabria

DIFFIDA

Le commissioni provinciali competenti, Cosenza e Crotona, di dare immediata attuazione a quanto deciso dalle commissioni nazionali e regionali, rendendo pubbliche le ragioni della esclusione dall'anagrafe degli iscritti o, procedendo alla loro immediata iscrizione nell'anagrafe stessa. A tale scopo si annuncia che in assenza di una determinazione consona a quanto stabilito dalle istanze superiori, sarà intrapresa dalla mozione Cuperlo ogni iniziativa che si dovesse ritenere necessaria, senza escludere la possibilità di fare ricorso ad altri strumenti qualora non dovesse essere ripristinata la terzietà nel funzionamento delle suddette commissioni provinciali.

() rappresentante regionale mozione Cuperlo Calabria".*

Il ripensamento del socialismo nel pensiero politico contemporaneo

DI STEFANO PETRUCCIANI

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervento del prof. Stefano Petrucciani, dell'Università La Sapienza di Roma, svolto in occasione del centenario della Rivoluzione di Ottobre.

La manifestazione è stata promossa da Futura Umanità, Associazione per la storia e la memoria del Pci, in collaborazione col Dipartimento di Filosofia della Università La Sapienza.

Due giornate sul tema: "L'URSS, la via italiana e il ripensamento del socialismo".

La prima parte è stata pubblicata sul numero di gennaio.

La terza ed ultima parte sarà pubblicata sul prossimo numero del mensile.

2. Per un ripensamento del socialismo

L'esaurimento delle grandi esperienze del socialismo novecentesco impone perciò oggi un ripensamento complessivo. Ma per realizzarlo non basta guardare avanti; è necessario forse anche fare un passo indietro, cioè ripartire dalla ispirazione originaria che animava i movimenti socialisti anche prima del socialismo marxista (come fa giustamente Axel Honneth nel suo recente libro sulla Idea di socialismo¹) delle divaricazioni che sono successivamente intervenute, e verificare se essa possa essere ancora tradotta nel linguaggio del ventunesimo secolo. Diciamolo in altri termini: per ripensare il socialismo dopo la crisi dei due socialismi nati dal grembo del marxismo (ce n'erano anche degli altri, ma qui per economia del discorso li lasciamo da parte) possiamo aiutarci con due tipi di riflessioni: da un lato capire quali erano i valori originari del socialismo, anche premarxista; dall'altro sondare come, nella filosofia europea di oggi, si portino avanti, da sponde molto diverse, tentativi di ripensare il socialismo dai quali forse possiamo imparare qualcosa. Schematizzando al massimo, si potrebbe dire che nei tempi recenti abbiamo potuto vedere almeno tre interessanti linee di ripensamento del socialismo: la prima è quella anglosassone che si sviluppa nel confronto con le teorie della giustizia (soprattutto con Rawls) e che è egregiamente rappresentata nei lavori di studiosi come John Roemer² o il compianto Jerry Cohen³; la seconda, germanica, fa riferimento alla tradizione dello hegelismo e della teoria critica (e penso ad Axel Honneth e alla sua declinazione della "libertà sociale"); la terza, francese, riscopre invece ele-

menti durkheimiani⁴. Ragionando a partire da questi differenti apporti possiamo ottenere, forse, di precisare gli orientamenti valoriali e normativi di fondo che dovrebbero definire ancora oggi una opzione socialista; una operazione che precede necessariamente il ragionamento più concreto sulle scelte e le opzioni politiche. Proviamo dunque a fissare, in modo estremamente sintetico, alcuni punti che mi sembrano fondamentali e discriminanti. a) Il primo punto che dev'essere messo a fuoco è quello che riguarda proprio la impostazione di fondo di una filosofia politica socialista. La filosofia politica socialista è alternativa rispetto a quella del liberalismo tradizionale o classico, a mio modo di vedere, non perché rifiuti l'approccio in termini di patto sociale che è caratteristico della tradizione politica moderna (che in fondo è alla radice anche dei 1 A. Honneth, L'idea di socialismo. Un sogno necessario, Feltrinelli, Milano 2016. 2 J. Roemer, Un futuro per il socialismo, Feltrinelli, Milano 1996. 3 G.A. Cohen, Socialismo. Perché no?, Salani, Milano 2010; ma si legga anche il più impegnativo Per l'eguaglianza e la giustizia, L'Asino d'oro edizioni, Roma 2016. 4 Vedi ad esempio Franck Fishbach, Qu'est-ce qu'un gouvernement socialiste?, Lux, Montréal, 2017. 4 nostri moderni patti costituzionali e che è fondamentale per dare un saldo ancoraggio all'idea democratica) ma perché ne dà una visione diversa e alternativa: mentre nel patto sociale liberale si suppone che ognuno provveda da sé a svolgere le attività lavorative, produttive e riproduttive, e che lo Stato intervenga solo a posteriori per garantire le libertà personali, la sicurezza e l'ordine degli scambi, la prospettiva socialista vede il patto sociale in termini completamente diversi: la sua finalità è quella di assicurare a tutti la possibilità di vivere bene, di partecipare alla cooperazione sociale, di potersi realizzare attraverso di essa, di proteggersi dai rischi della vita socio-economica. In primo luogo, dunque il socialismo significa, nella mia prospettiva, una diversa idea del patto sociale; che però non è solo un'idea diversa, ma anche (e questo per me è importantissimo) l'unica idea razionale, perché non c'è alcun motivo per cui i soggetti del patto sociale debbano preoccuparsi solo di proteggersi dalla violenza e dal furto e non anche da tutti gli altri rischi (come miseria, fame, disoccupazione) che possono minare la possibilità di un'esistenza riuscita.

L'unico patto sociale razionale è una "associazione di uomini di liberi" – come la chiamava Marx – il cui fine sia quello di consentire a ciascuno di godere dei vantaggi della cooperazione sociale e di distribuire in modo equo gli oneri della cooperazione medesima. b) Già da queste prime considerazioni si deduce che il socialismo non può rinunciare a quel valore politico fondamentale che è l'eguaglianza⁵. In prima istanza, l'unico patto sociale accettabile da tutti i membri di una ipotetica "associazione di uomini liberi" è quello che prevede che i benefici e gli oneri della cooperazione sociale siano condivisi da tutti in modo eguale. In questa direzione ragionano ad esempio, e giustamente, i teorici neo-socialisti anglosassoni e post-russiani come per esempio i già ricordati John Roemer e Jerry Cohen. (Apro una parentesi: che in Italia nessuno li legga, non è un buon segno). Per Cohen la prospettiva socialista si può definire attraverso due principi: l'eguale opportunità di conseguire i benefici della cooperazione sociale e (ma su questo secondo aspetto torneremo tra poco) il principio di comunità. Una linea di ragionamento molto simile, e per più versi intrecciata con quella di Cohen, viene sviluppata da John Roemer: nel già citato volume dal titolo Un futuro per il socialismo, lo studioso sostiene che lo scopo del socialismo è quello di assicurare a tutti gli individui uguali opportunità di autorealizzazione e benessere, di influenza politica e di status sociale. Roemer ha in seguito integrato il suo punto di 5 Che infatti è al centro delle riflessioni dei pensatori proto-comunisti e proto-socialisti. Basterà in proposito citare solo due esempi: Filippo Buonarroti, nella sua Cospirazione per l'eguaglianza, riporta i principi del nuovo Stato che Babeuf e gli Eguali avrebbero voluto edificare in Francia: "La natura ha dato a ogni uomo un diritto uguale al godimento di tutti i beni. Lo scopo della società è di difendere questa eguaglianza" (F. Buonarroti, Conspiracy pour l'égalité, dite de Babeuf, Éditions Sociales, Paris 1957, p. 101). Concetti analoghi li troviamo espressi in modo chiarissimo nell'opera sulla questione sociale scritta nel 1840 dal babuvista Jean-Jacques Pillot: "Essendo l'umanità formata da esseri assolutamente identici, non può ammettere nel suo ambito né primi né ultimi, né grandi né piccoli, né potenti né deboli, né orgo-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

SEGUE DALLA PAG. 9**Su spionaggio ...**

spionaggio in tempo di guerra e spionaggio in tempo di pace. Lo spionaggio in tempo di guerra ha delle norme codificate: se una spia viene catturata in flagranza non gode di alcun diritto, a differenza del militare che se catturato gode dello status di prigioniero di guerra. Lo spionaggio in tempo di pace invece non è codificato nell'ordinamento internazionale (mentre lo è, negli ordinamenti interni nazionali) anche se vigono dei principi, come quello di non interferenza degli affari interni e la sovranità esclusiva dello Stato che rappresentano alcuni limiti all'attività di spionaggio in tempo di pace.

Il docente ha poi argomentato che le maggiori difficoltà alle contromisure da adottare nelle azioni di spionaggio si incontrano quando a commetterle sono agenti diplomatici. Infatti, l'agente diplomatico gode dell'immunità civile e penale dello Stato in cui si trova e quindi non può essere assoggettato all'arresto, alla reclusione. Questo però vale fintanto che la persona sia regolarmente accreditata. Si può, però, dichiarare questa persona "non grata" e ordinarle di lasciare il territorio nazionale entro 48 ore.

De Guttry ha rilevato che nell'ordinamento italiano abbiamo delle norme che disciplinano lo spionaggio. Nel diritto interno, vi sono delle regole che si applicano agli agenti italiani

ovunque essi si trovino fuori dal territorio nazionale.

Il docente ha proseguito sostenendo che gli Stati che sono stati spiati possono intraprendere delle reazioni. Queste dipendono dal luogo in cui è avvenuto l'atto di spionaggio. Ad esempio, non è possibile interferire all'interno delle ambasciate poiché vige l'obbligo di non interferenza e l'obbligo di garantire le funzionalità alle strutture. In caso di violazione di questa regola, lo Stato spiato può chiedere l'immediata cessazione dell'attività illecita e l'eventuale riparazione dei danni subiti con le scuse formali dello Stato ospitante chiedendo l'impegno di non commettere più tali atti in futuro. Per tali vicende si può anche adire la Corte Internazionale di Giustizia ed in caso di inottemperanza giustificate contromisure.

De Guttry si è poi soffermato sulla circostanza che il caso di spionaggio posto in essere da agenti de facto (che svolgono questa attività senza fare parte dei Servizi) dello Stato, avrà come conseguenza che lo Stato spiato potrà sottoporre ad arresto e a procedimento giudiziario le spie in conformità con la legislazione nazionale.

Ha poi argomentato che tutte le legislazioni nazionali contengono delle norme ben precise per disciplinare lo spionaggio condotto nel Paese da agenti stranieri de facto e de jure (che fanno parte dei Servizi) oppure condotti anche all'estero nei confronti delle rappresentanze italiane.

SEGUE DA PAGINA 3**Tra mitologia e realtà**

sensu del valore morale.

Queste forme di intolleranza e intransigenza non possono che indurre

al sospetto dell'arbitrio.

Mentre scrivo, si è temporaneamente evitato un incidente diplomatico che avrebbe relegato l'Italia fra i Paesi dai connotati di disumanità'.

I fatti: una nave delle ONG, dopo aver effettuato un triplo salvataggio di naufraghi, viene indirizzata verso La Spezia, non in quanto "porto vicino" bensì "porto sicuro", prolungando di fatto le sofferenze delle persone salvate; per poi prolungare l'odissea di alcuni minori non accompagnati che, una volta sbarcati, sono trasferiti in pullman a Foggia...

Il Decreto Piantedosi, fra l'altro, vieta a chi abbia effettuato un soccorso di praticarne altri; per questa ragione la Geo Barents, la nave della Ong in questione, sfidando il provvedimento, avrebbe rischiato il sequestro della nave per due mesi e al capitano sarebbe stata comminata una sanzione dai 10 ai 50 mila euro, se non fosse che, la Commissaria per i diritti umani del Consiglio Europeo, ha chiesto formalmente al Ministro dell'Interno il ritiro o, in alternativa, l'adeguamento del decreto legge agli obblighi in materia di diritti umani e di diritto internazionale.

È di queste ore, ragionevolmente, il rilascio della nave da parte della Prefettura di La Spezia.

Oltre agli aspetti di disumanità' che si sarebbero configurati in caso di sequestro e di applicazione delle sanzioni, emerge tutta l'inconsistenza giuridica di tale provvedimento, in evidente contrasto con la legge internazionale che impone il salvataggio in mare.

Fintanto che rimane in essere il Decreto Piantedosi, ogni eventuale salvataggio multiplo rischia di configurarsi come un atto di disobbedienza civile; mentre, si sa, le ONG, alla stregua di una novella Antigone, rispondono solo alla legge del Mare.

Può esserci dunque un punto di incontro fra le ragioni del Potere e il riconoscimento del Diritto?

La chiave di volta sta nell'agire secondo la legge morale che neanche il Potere (Creonte) deve travalicare.

SEGUE DA PAGINA 11**Il ripensamento del socialismo...**

giosi né umili [...] La società ha quindi il compito di dare ad ogni membro la maggior quantità possibile di benessere, assicurandogli l'appagamento delle sue vere necessità; e in cambio di questo beneficio ognuno deve usare, per la società, tutte le sue facoltà per il benessere di tutti" (J. J. Pillot, *Né castelli né capanne*, trad. it. in G. M. Bravo (a cura di), *Il socialismo prima di Marx*, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 407.). 5 vista, sostenendo che il socialismo combina l'idea di eguaglianza di opportunità con un principio di cooperazione solidale (non molto lontano da quello invocato da Cohen). Traducendo questa prospettiva in un linguaggio leggermente diverso si potrebbe dire che la finalità del socialismo è in primo luogo quella di contrastare tutte le ineguaglianze ingiustificate. Ma cosa significa ineguaglianze ingiustificate? Questo è un punto fondamentale: per tutta la tradizione socialista, il fatto che qualcuno possieda maggiori capacità o talenti non è una buona ragione per giustificare nessun tipo di privilegio: su questo Marx e

Proudhon (tanto per citare due autori molto distanti) dicono esattamente la stessa cosa: "Il talento - scrive Proudhon - è una creazione della società assai più che un dono della natura; è un capitale accumulato, di cui chi lo riceve non è che il depositario"

La stessa tesi sostiene Marx quando parla del comunismo: uno dei principi più essenziali del comunismo, in virtù del quale esso si distingue da qualsiasi socialismo reazionario, consiste nella considerazione empirica che le differenze di testa e di capacità intellettuali non determinano in genere alcuna differenza di stomaco e di bisogni fisici; che di conseguenza il falso principio 'a ciascuno secondo le sue capacità', fintanto che si riferisce al godimento in senso stretto, deve essere trasformato nel principio: A ciascuno secondo il suo bisogno; che, in altri termini, la differenza nell'attività, nei lavori, non determina l'ineguaglianza né il privilegio nel possesso e nel godimento..

Ma a favore del principio egualitario si potrebbe argomentare anche prudenzialmente, un po' come farà Rawls

quando sosterrà la necessità di limitare rigorosamente le ineguaglianze: questo principio è un'assicurazione che sarebbe razionale per ciascuno sottoscrivere, se egli non conoscesse la qualità delle dotazioni o dei talenti con i quali gli capiterà di nascere. In sintesi si può dire che l'eguaglianza socialista delle opportunità non consente diseguaglianze che nascano da caratteristiche di cui i singoli non sono responsabili (per esempio maggiori talenti o abilità). Ciò non vuol dire però che il socialismo si identifichi con un puro egualitarismo: non sono accettabili né le ineguaglianze dovute e a maggiori talenti e capacità, né quelle che dipendono da circostanze favorevoli di nascita e di condizione sociale. Lo sono invece quelle che derivano da maggiore sforzo o impegno: è giusto che sia retribuito di più chi si impegna maggiormente. Anche Marx accettava un principio simile per la prima fase della società socialista, anche se non per la fase più avanzata, definibile come comunista.